

Un filo sottile di continuità tra Ungheria e Italia

(Il problema dell'interpretazione dei materiali archeologici databili al periodo della migrazione longobarda)

IRENE BARBIERA

CHIUNQUE APRA UN LIBRO DI STORIA E SI SOFFERMI SU UNA PIANTINA RELATIVA AL PERIODO DELLE GRANDI MIGRAZIONI (VI SECOLO D. C.) IN EUROPA, POTRÀ, TRA L'INTRICO DI FRECCE, TROVARNE UNA INTITOLATA: «LONGOBARDI». LA FRECCIA PARTE DALLA GERMANIA, NELL'AREA DEL FIUME ELBA, PER RAGGIUNGERE LA PANNONIA E DA LÌ SPOSTARSI IN ITALIA ATTRAVERSO IL FRIULI. RACCONTA, INFATTI, LO STORICO PAOLO DIACONO, nella sua *Historia Langobardorum* che i Longobardi erano originari della Penisola Scandinava. Qui, «le popolazioni stabilitesi entro i confini di essa, poiché erano fiorite in una così grande moltitudine da non potervi abitare assieme, dividono, come si narra, tutta la turba in tre parti, e cercano di sapere dal sorteggio quale di essa debba abbandonare la terra dei padri e cercare nuove sedi». ¹ In tal modo cominciò, secondo Paolo Diacono, l'esodo dei Longobardi verso l'Europa Centrale. Siamo nel IV secolo d. C. Essi si fermarono, in una prima fase, sul fiume Elba, da dove poi scesero verso la Pannonia. Qui regnarono per breve tempo dal 510 al 568. Racconta a questo proposito Procopio di Cesarea, nelle *Guerre Gotiche*, che i Longobardi strinsero un patto con i Bizantini da cui ricevettero città e terre in cambio di servizi militari. Durante la guerra contro i Goti in Italia, Nereste chiese aiuto militare ai Longobardi. «Allora Alboino inviò una scelta schiera dei suoi uomini, i quali portassero aiuto ai Romani nella guerra contro i Goti. Essi

Nata a Udine nel 1972. Nel 1996 si è laureata in lettere con indirizzo storico-archeologico presso l'Università degli studi di Venezia. Nel 1997 ha lavorato per un trimestre come ricercatrice presso il British Museum, Medieval and Later Antiquities department. Nel 1998 ha seguito un corso di specializzazione in Archeologia funeraria presso l'Università degli studi di Amsterdam. Al momento sta svolgendo un dottorato di ricerca presso la Central European University a Budapest e tiene un seminario di Archeologia presso il Dipartimento di Italianistica dell'Università di Pécs.

passati in Italia attraverso il golfo del mare Adriatico, come alleati dei Romani attaccarono battaglia contro i Goti; sterminatili assieme al loro re Totila, onorati con molti doni, ritornarono vincitori nella propria terra». ² Diversa è la testimonianza di Procopio su questo punto. Nereste fu costretto a rispedire indietro i longobardi in gran fretta «per redimersi dalla brutta licenza dei Longobardi, suoi seguaci, i quali, oltre alle altre indegnità del viver loro, incendiavano quanti edifici incontrassero, e facevan violenza alle donne che si erano rifugiate nei templi». ³ verso la metà del VI secolo, più precisamente nel 568, i Longobardi scesero in Italia, chiamati da Nereste, secondo Paolo, spinti dalla pressione degli Avari che invasero la Pannonia, secondo la versione più accertata.

Non mancano nell'*Historia* elementi leggendari o storie che sembrano piuttosto raccolte dalla tradizione orale, in cui il magico e il soprannaturale assumono carattere storico. Nonostante ciò l'*Historia* e le altre fonti che parlano dei Longobardi ⁴ hanno avuto un importante ruolo nella ricerca dei resti archeologici lungo la pista dei Longobardi, in discesa verso l'Italia. Il materiale archeologico in questione riguarda principalmente le necropoli, dove, all'interno delle sepolture venivano deposti oggetti di corredo, secondo un uso germanico, introdotto a partire dal V secolo circa.

Sono state, così, identificate una serie di necropoli, tra l'area del fiume Elba, la Pannonia e l'Italia, ⁵ in cui si è riconosciuta una continuità nella tipologia dei corredi funerari, attribuiti dunque ai Longobardi. Sono, cioè stati identificati, negli oggetti di corredo, per lo più fibule, elementi decorati di cintura, vasi in ceramica, armi, una serie di tratti stilistici tipici di questo gruppo. ⁶ Lo stesso tipo di associazione è stato fatto in generale per tutti i gruppi germanici descritti dalle fonti, permettendo di ritrovare per ogni sepoltura l'origine etnica della persona sepolta. Donna franca, uomo alemanno, giovane longobardo e così via.... Il ritrovamento di una fibula di tipo franco in una qualche necropoli italiana indicherebbe la presenza di una donna franca, giunta dalle nostre parti per qualche ragione e lì insediatasi e lì sepolta. Va qui detto che questo tipo di studi, avviato agli inizi del XIX secolo, fu utilizzato, e spesso anche stimolato, dai nazisti alla ricerca di tracce della «germanicità pura». In questo senso furono, ad esempio, rivolti gli studi di Kossina in Polonia. ⁷

Possiamo davvero sostenere che la scelta e il possesso degli oggetti depositati nelle sepolture fossero dettati da ragioni di appartenenza etnica? Sarebbe un po' come pensare che, oggi «una famiglia a Bradford che possiede una Toyota è giapponese». ⁸

Un contesto funerario è diverso da un insediamento, infatti, mentre in quest'ultimo quello che rimane e che l'archeologo trova è determinato per lo più dal caso, nel primo, invece, i corredi deposti sono il frutto di una scelta, che può essere determinata da diversi fattori: religiosi, culturali, sociali, personali; possiamo annoverare anche quelli etnici? Se così fosse dovremmo aspettarci una rigidità e costanza nelle tipologie di corredi deposti entro un'area occupata dallo stesso gruppo. Ma questo non pare il nostro caso. Se consideriamo, ad esempio, i corredi delle necropoli Pannoniche, ⁹ durante l'occupazione longobarda, a confronto con quelli delle necropoli Italiane, troviamo certamente delle somiglianze, ma non mancano delle differenze. Se un certo numero di tipologie di oggetti ritrovati in Pannonia,



Elementi di cintura decorati con la tecnica dell'agemina, dalla tomba 24 della necropoli di S. Stefano (Cividale del Friuli).

ricorre anche in Italia, un uguale numero di tipi documentati in Pannonia ricorre anche in Germania, durante lo stesso periodo, non mancano, inoltre, paralleli con la Francia. Somiglianze si ritrovano anche tra l'Italia e la Francia o l'Italia e la Germania.

Poi, non soltanto il gusto o la moda possono condizionare le forme di un oggetto, ma anche le tecniche stesse o i materiali, presenti in una determinata zona,

assenti in un'altra. Basti pensare alla produzione di ceramica, condizionata dai tipi di suolo e argille e dall'uso o meno del tornio o di certi strumenti per la decorazione.¹⁰ Le tecniche di produzione, certo, fanno parte del patrimonio culturale di un gruppo, ma sono allo stesso tempo continuamente soggette a spinte innovative provenienti dall'esterno.

Anche gli usi funerari quali la scelta dei manufatti deposti nelle sepolture o il tipo di fossa o cassa mortuaria, il modo in cui la necropoli stessa è organizzata, sembrano variare di area in area, determinati da dettami locali e temporali, piuttosto che mantenere delle costanti lungo le linee di passaggio dei Longobardi. Ad esempio sul fiume Elba le sepolture erano del tipo a incinerazione,¹¹ in Pannonia, sono per lo più a inumazione, salvo poche eccezioni,¹² mentre in Italia sepolture del tipo a incinerazione sono del tutto assenti.

All'interno di una stessa necropoli le scelte dei corredi sembrano essere, in primo luogo, determinate da fattori sociali; ma anche il termine «fattori sociali» è ampio e assume diverse forme in diverse necropoli. Per esempio, nelle necropoli Pannoniche,¹³ si possono trovare delle relazioni tra il sesso e l'età dell'individuo e il tipo di corredi. Alcuni manufatti quali ad esempio le armi si trovano deposti in tombe maschili, gioielli quali fibule o pendagli ricorrono invece in tombe femminili. I bambini o i giovani ricevevano, molto spesso, corredi più poveri e dai connotati «neutri», composti cioè da oggetti che si ritrovano in sepolture appartenute sia a uomini che donne. Si tratta, ad esempio di vasi in ceramica, di pettini in osso, di coltelli in ferro o di fibbie di cintura, oggetti per la produzione dei quali non venivano utilizzati metalli preziosi. Questi assemblaggi neutri erano assegnati non solo ai bambini, ma tendenzialmente anche agli anziani.¹⁴ Corredi con caratteri «sessuali» sono stati ritrovati, invece, nella maggioranza dei casi in sepolture di donne e uomini nella fascia di età che corrisponde al periodo di fertilità (tra i 12/14 e i 45/50 anni). Va però qui specificato che, secondo i dati antropologici, le donne potevano ricevere questi tipi di corredi a partire dai 12 anni, mentre gli uomini a partire dai 18/20 anni. Questo fatto non è di secondaria importanza, infatti nelle leggi di Liutprando¹⁵ si pone l'età di 12 anni come limite al di sotto del quale una donna non poteva sposarsi. Per gli uomini, invece si stabilisce ai 18 anni l'età legale.¹⁶ Se pensiamo all'importanza che un matrimonio poteva avere per stabilire nuove relazioni e legami tra diverse famiglie, possiamo anche capire come la perdita di una giovane figlia in età da marito, di là dal dolore affettivo, rappresentasse da un punto di vista sociale il venir meno di nuovi legami, magari strategici, tra i diversi gruppi parentali. Forse, dunque, questa perdita veniva colmata durante i funerali della persona perduta. Il fatto che, anche per i maschi ci sia una simile corrispondenza tra età legale e corredi (più compositi e dai connotati «sessuali»), sarebbe un'ulteriore conferma del fatto che il raggiungimento dell'età legale fosse percepito quale tappa importante e che tale percezione si riflettesse (o si manifestasse) in ambito funerario.

Una situazione del tutto diversa si ritrova, invece, nell'area di Cividale del Friuli. Qui anche i bambini o gli anziani potevano ricevere corredi molto ricchi e dai connotati «sessuali».¹⁷ La deposizione degli oggetti, soprattutto di quelli pregiati, nelle sepolture sembra essere stata determinata da altre cause. Quali, dunque? Non

disponiamo al momento di molto materiale, ma vediamo cosa successe nella necropoli di S. Stefano.¹⁸ Questa era organizzata in gruppi di sepolture, interpretati come nuclei familiari di deposizioni.¹⁹ Ed è proprio secondo questi gruppi che il grado di ricchezza dei corredi varia. Ci sono, cioè gruppi di sepolture molto ricche (contenenti per esempio, croci in oro, armi o gioielli in oro, elementi di cintura decorati, fili dorati come elementi decorativi della veste) e gruppi all'interno dei quali gli oggetti di corredo sono ridotti a un solo elemento, quale un pettine, per esempio, o una fibbia di cintura. Sembra di poter quindi affermare che in questa necropoli la scelta di corredi più o meno elaborati fosse determinata dalle famiglie, forse in base alle possibilità economiche di ciascuna.

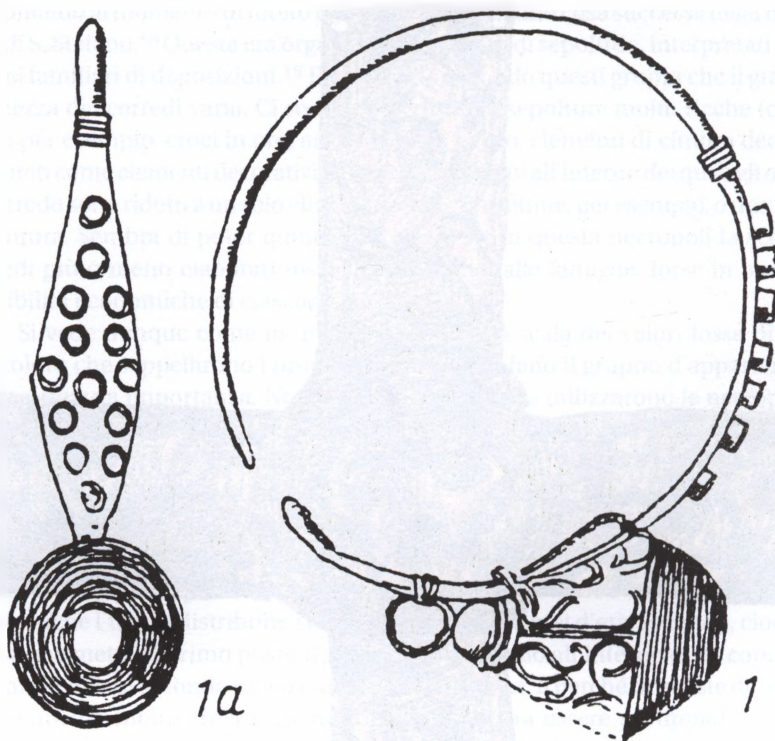
Si vede dunque come in diverse necropoli la scala dei valori fosse diversa. Per coloro che seppellirono i propri defunti a S. Stefano il gruppo d'appartenenza aveva primaria importanza. Non così per i gruppi che utilizzarono le necropoli di Szentendre, Támási e di Hegykő.²⁰ In quest'ultimo, per esempio, le sepolture erano raggruppate in base al sesso degli individui, sono infatti stati identificati nuclei di tombe maschili, alternati a nuclei femminili.²¹ Questo tipo di organizzazione delle sepolture potrebbe forse indicare una maggiore parità di mezzi e status tra i diversi gruppi familiari da cui ne conseguirebbe una meno forte esigenza di distinzione familiare, rispetto a quanto avvenne a S. Stefano. Si potrebbe intendere in questo senso anche l'uso di distribuire i corredi in base alle classi d'età; secondo, cioè, una logica che mette al primo posto il singolo e il suo ruolo all'interno della comunità, lasciando solo in secondo piano i suoi legami familiari. Il perché di queste differenze non è ancora molto chiaro, gli studi devono ancora essere sviluppati in questa direzione, ma forse il fatto che la necropoli di S. Stefano si sia sviluppata intorno ad una città, con funzione di capitale del ducato longobardo del Friuli, ha sicuramente un peso. Infatti, in una città, con funzioni di potere, le manifestazioni di prestigio e di differenziazione sociale, da parte dei gruppi dominanti, potrebbero essere state molto più forti. Purtroppo non si possiedono dati archeologici relativi agli insediamenti in Pannonia, non conosciamo quindi l'entità, le dimensioni e le funzioni dei centri abitati a cui le necropoli si riferivano.

Per S. Stefano si è parlato di sepolture ricche e povere. Possiamo, dunque, parlare anche di defunti ricchi e poveri? Dobbiamo tenere presente che il materiale di scavo proveniente da una necropoli rappresenta solo uno degli aspetti del rito funerario di allora. Non possediamo fonti scritte che ci forniscano dettagliate informazioni sullo svolgimento dei funerali,²² ma possiamo anche ipotizzare che per alcune persone di particolare importanza maggiori energie fossero investite nell'organizzare funerali solenni, di cui non rimangono tracce negli strati archeologici. La terra, poi, decompone e una tomba che ora ci appare vuota potrebbe essere stata piena di tessuti preziosi o di vasellame decorato in legno o di elementi in cuoio, tutti materiali deperibili le cui tracce scompaiono del tutto dal terreno nel corso di qualche decennio.²³ Un corredo più o meno ricco non va dunque necessariamente inteso come indicazione di rango.²⁴ Va comunque però tenuto presente che i corredi depositi avevano un certo valore e che la loro deposizione comportava comunque la loro «perdita» da parte dei familiari o degli eredi. Possono quindi essere considerati come



*Crocetta in lamina d'oro, dalla tomba 12 della necropoli di S. Stefano
(Cividale del Friuli).*

un investimento che i poveri non sarebbero stati in grado di permettersi. Che gli oggetti fossero appetibili sarebbe dimostrato dai furti in alcune necropoli Pannoniche,²⁵ nonché dalle leggi che punivano i dissacratori di tombe.²⁶ Anche Paolo Diacono a questo proposito racconta che il re Rotari «Fu sepolto accanto alla basilica del Beato Giovanni Battista; un tale, molto tempo dopo, acceso da iniqua cupidigia, di notte aprì il suo sepolcro e portò via tutti gli oggetti preziosi che trovò sul cadavere».²⁷ Se, dunque, le sepolture prive di corredi non sono necessariamente una indicazione di defunti poveri, il ritrovamento di ricchi corredi sembrerebbe, invece, attribuibile a defunti più agiati. Come si vede, l'interpretazione del perché e del come dei corredi funerari non è cosa semplice e molteplici componenti si sovrappongono.



Orecchini a cestello da Keszthely, Déak utca, da Korvig, 1960.

I corredi sono, poi, soggetti a cambiamenti nel tempo. In Italia si diffonde soprattutto a partire dagli inizi del VII secolo l'uso di deporre nelle sepolture maschili degli elementi di cintura decorati con la tecnica dell'Agemina. Questa moda si ritrova contemporaneamente anche nell'Europa del Nord, si tratta quindi di un uso e di una produzione diffusi non solo tra i Longobardi dell'Italia. Anche l'introduzione, verso gli inizi del VII secolo, delle crocette auree decorate a stampiglio, o della staffa in alcune sepolture maschili, rappresentano una novità rispetto alle necropoli della Pannonia. Sempre a partire dal VII secolo si diffonde in Italia un tipo di orecchini chiamati a cestello. Lo stesso tipo è stato ritrovato nell'area di Keszthely,²⁸ più o meno nello stesso periodo, quando ormai, almeno secondo le fonti, i Longobardi avevano lasciato la Pannonia. Si parla di cultura di Keszthely, come di una cultura a sé e la presenza di orecchini molto simili a quelli ritrovati in Italia potrebbe essere indice di continui contatti tra Italia e Pannonia, come del resto testimonia lo stesso Paolo Diacono quando racconta delle non pacifiche relazioni tra Longobardi e Avari.²⁹ Le scelte dei corredi sembrano dunque essere soggette a cambiamenti dettati dai tempi, a cui si associano usi locali ed esigenze personali.

Come conciliare questa versatilità con l'idea di una determinazione etnica della cultura materiale, fatto che implicherebbe rigidità e conservatorismo? E poi come

spiegare la scomparsa dei corredi dalle sepolture a partire circa dall'VIII secolo? A nessuno verrebbe in mente di scrivere che un nuovo gruppo etnico invase l'Italia, in quel periodo. Si trattò, naturalmente, di un cambiamento sviluppatosi in ambito locale, sotto l'influenza della chiesa che introdusse nuove forme di culto dei morti e una diversa concezione dell'Aldilà.³⁰

Inoltre il problema dell'identità etnica delle popolazioni germaniche è messo in discussione e ridefinito dagli storici, in questi ultimi anni. L'ipotesi ora più probabile è che: «La migrazione corrispose alla fase finale della loro lunghissima etnogenesi, che si realizzò in rapporto con differenti popoli e in molte e diverse regioni dell'Europa. Nessuna unità di „sangue e di suolo”, dunque, per gli antichi germani, bensì un fecondo meticciato e un'intensa e aperta rete di relazioni, che li mise in contatto con una pluralità di etnie e culture anche molto diverse tra loro.»³¹

Racconta, ancora una volta Paolo Diacono a questo proposito che, «Alboino, deciso a partire per l'Italia con i Longobardi, chiese aiuto ai Sassoni, suoi vecchi amici, per entrare in quella vasta regione col maggior numero d'uomini possibile, poiché intendeva conquistarla. E i Sassoni vennero da lui, secondo la sua volontà, più di ventimila uomini con le mogli e i bambini, per muovere con lui verso l'Italia.»³² E ancora: «Alboino aveva condotto con sé una moltitudine di gente presa da stirpi diverse che altri re o lui stesso aveva sottomesso, onde ancor oggi noi chiamiamo molti villaggi coi nomi di coloro che li abitarono: Gepidi, Bulgari, Sarmati, Pannoni, Svevi, Norici o altri di questo genere.»³³ Dunque il gruppo di Longobardi, penetrato in Italia, era in realtà «Una moltitudine di popolo promiscuo».³⁴

In conclusione, se è vero che un gruppo si è spostato, verso la metà del VI secolo tra la Pannonia e l'Italia, è altrettanto vero che la documentazione archeologica non è poi tanto omogenea e non fornisce una valida prova per tale migrazione. Prima di tutto non va dimenticato che le terre invase dai gruppi germanici erano popolate da indigeni e che molto probabilmente ci furono degli scambi, materiali e culturali tra i nuovi venuti e i vecchi abitanti. I gruppi germanici non erano di per sé dei gruppi compatti, ed entrarono a contatto con diverse culture, quali quella romana e bizantina. Pertanto la loro cultura materiale non può essere omogenea. Le analogie tra alcuni oggetti ritrovati in Pannonia e in Italia non sono un dato sufficiente dato che non mancano analogie con oggetti di altre aree, occupate da altri gruppi germanici. Anche gli usi funerari sembrano essere stati soggetti a diverse influenze e rielaborazioni condizionate da contingenti situazioni ed esigenze, non lasciando trasparire dalla documentazione archeologica alcuna coesione etnica, se mai c'è stata.

1 Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, I, 2.

2 Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, II, 1.

3 Procopio di Cesarea, *Guerre Gotiche* IV, 33.

4 Queste sono l'*Origo gentis Langobardorum*, l'*Edictum Rotari* e la più tarda *Historia Langobardorum Codicis Gothani*.

5 M. Menke, «Archeologia Longobarda tra la bassa Elba e l'Ungheria» in *Langobardia*, ed. Gasparri Stefano and Paolo Cammarosano, 237-305. Udine, 1990.

6 I primi a condurre la ricerca archeologica in questo senso furono G. Schwantes, «Vorgeschichtliches

- zur Langobardenfrage» in *Nachrichtenblatt für Niedersachsens Vorgeschichte* 2 (1921):1–25; G. Kossina *Germanische Kultur im I Jahrtausend nach Christus* (1932); W. Wegewitz, *Die Langobardische Kultur im Gau Moswidi* (1937).
- 7 Si veda H. Härke, «Archaeologists and migration. A problem of attitude?» in *Current Anthropology* 5 (1997).
- 8 C. Wickham, *Early Medieval Italy: Central Power and Local Society 400–1000*. Totowa, 1981:68.
- 9 Parte del materiale è pubblicato in I. Bóna, «I Longobardi in Pannonia» in *I Longobardi* ed. G. C. Menis, 1990; ma si veda anche J. Werner, *Die Langobarden In Pannonien*. 1962
- 10 Si confronti a questo proposito F. Daim, «Archaeology, ethnicity and the structures of identification: the example of the Avars, Carantanians and Moravians in the eight century» in *Strategies of distinction* ed. W. Pohl, Leiden 1998:71–93.
- 11 M. Menke, «Archeologia longobarda tra Bassa Elba e Ungheria» in *Langobardia*, ed. Gasparri Stefano and Paolo Cammarosano, 237–305. Udine, 1990.
- 12 Nelle necropoli di Kajdacs e Támási.
- 13 Si tratta delle necropoli di Szentendre, Támási, Kajdacs, Hegykő, scavati dal Prof. I. Bóna. I risultati degli scavi sono inediti, ma per un quadro generale sulle necropoli di questa zona si veda: I. Bóna «I longobardi e la Pannonia,» in *Convegno internazionale sul tema «La civiltà dei Longobardi in Europa*, Cividale 1971; I. Bóna, *A középkor hajnala* (Der Anbruch des Mittelalters). Budapest: Corvina, 1976; I. Bóna, «Die Langobarden in Ungarn, die graberfelder von Várpalota und Beyenze» *Acta Archaeologica Hungarica* 7 (1956): 184–242.
- 14 Questi dati sono il risultato delle mie ricerche ora in atto sulle necropoli dell'Ungheria occidentale della prima metà del VI secolo (cfr. nota 13). I dati sono in sintonia con quelli ottenuti da G. Halsall sulle necropoli della regione di Metz. Si veda G. Halsall, *Settlement and social organisation. The Merovingian region of Metz*. Cambridge: Cambridge University Press, 1995.
- 15 Si vedano le leggi di Liutprando, 12. VI. Le leggi si datano all'VIII secolo, un periodo più tardo rispetto all'uso delle necropoli in questione, ma risalgono, invece, al VI secolo le leggi Franche in cui si stabilisce per le donne dalla pubertà in poi un valore di 600 solidi, cifra tre volte superiore a quella assegnata ad altri membri della società. Sembra dunque molto probabile che questo alto «prezzo» delle donne fosse proprio in relazione con l'età fertile. Si veda: G. Halsall, *Settlement and social organisation. The Merovingian region of Metz*. Cambridge: Cambridge University Press, 1995.
- 16 Leggi di Liutprando, 19.1, dove si dice «Sull'età legale. Si decreta che non è legale per un uomo al disotto dei diciotto anni alienare la sua proprietà....».
- 17 Si vedano le necropoli di S. Stefano, Cividale del Friuli in *La necropoli di S. Stefano «in pertica», campagne di scavo 1987–1988*, ed. Lopreato Paola, Isabel Ahumada Silva and Amelio Tagliaferri, 13–19. Udine: Atti Deputazione di storia patria per il Friuli, 1990; M. Brozzi, «La necropoli di S. Stefano in Pertica,» *Quaderni della Face* 19 (1960): 5–50; e la necropoli di S. Mauro, i cui materiali sono stati presentati dalla dott. Paola Lopreato al convegno organizzato dal Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, dal titolo: «Paolo Diacono e il Friuli Altomedievale» tenutosi a Cividale del Friuli nel periodo 24–29 settembre 1999.
- 18 Si veda: I. Ahumada Silva, P. Lopreato, A. Tagliaferri *La necropoli di S. Stefano «in Pertica»*, 1990.
- 19 A proposito dell'interpretazione dei nuclei familiari come gruppi parentali si veda: L. Jørgensen, «Castel Trosino and Nocera Umbra.: A chronological and social analysis of family burial practices in lombard Italy (6th–8th cent. A. D.)» in *Acta archaeologica København* 62 (1991): 1–58.
- 20 Per un confronto si veda: I. Bóna, «Das langobardenzeitliche Gräberfeld von Hegykő, Komitat Győr-Sopron» in *Man and Animal world. Studies in Archaeozoology, Archaeology, Anthropology and Paleolinguistics in memoriam Sándor Bökönyi*, ed. Peter Anreiter and others (Budapest: Arheolingua, 1997).

- 21 *Ibid.*
- 22 L'unica informazione che si ricava dalla *Historia* (Lib. II, 28) riguarda il funerale del re Alboino, scrive Paolo: «Il suo corpo, tra il grandissimo pianto e i lamenti dei Longobardi, fu sepolto sotto le rampe di una scala contigua al palazzo.»
- 23 F. Daim, «Archaeology, ethnicity and the structures of identification: the example of the Avars, Carantanians and Moravians in the eighth century» in *Strategies of distinction* ed. W. Pohl, Leiden 1998:71–93.
- 24 Si veda a questo proposito il caso, documentato dalle fonti, della badessa Gertrude di Nivelles (Belgio), che deliberatamente decise di essere sepolta con una semplice veste, senza decorazioni, verso la metà del VII secolo, quando ancora l'uso di deporre un corredo non era cessato. Si veda B. Effros, «Symbolic expression of Sanctity: Gertrude of Nivelles in the context of mortuary costume» in *Viator* 27 (1996): 1–10.
- 25 Quali le necropoli di Szentendre e Kajdacs.
- 26 Editto di Rotari, cap. 15.
- 27 *Historia* IV, 47.
- 28 Sul problema dell'interpretazione di questa cultura si veda, P. Straub, «A Keszthely-Kultúra kronológiai és etnikai hátterének újabb alternatívája» in *Zalai Múzeum* 9 (1999): 195–223.
- 29 *Historia Langobardorum* IV, 37.
- 30 Il discorso sull'abbandono dei corredi funerari è molto più articolato e complesso, si veda, per un approfondimento, C. la Rocca, «Segni di distinzione. Dai corredi funerari alle donazioni 'post obitum' nel regno longobardo» in *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda* a cura di L. Paroli, Firenze, 1997.
- 31 S. Gasparri, *Prima delle nazioni. Popoli, etnie e stati tra antichità e medioevo*. Roma, 1997. Si vedano anche gli studi di: P. Geary, «Ethnic Identity as a situational construction in the early middle ages» in *Mitteilungen der Anthropologischen Gesellschaft in Wien* 113 (1983): 15–26; W. Pohl, «Telling the difference: signs of ethnic identity» in *Strategies of distinction* ed. W. Pohl con H. Reimitz. Leiden, 1998: 17–69; H. Hummer, «The fluidity of barbarian identity: the ethnogenesis of Alemanni and Suebi, AD 200–500» in *Early Medieval Europe* 7 (1998): 1–27.
- 32 *Historia Langobardorum* II, 6.
- 33 *Ivi*, 26.
- 34 *Ivi*, 7.